

Tavolino riservato a Francesca Battistella www.icaffeculturali.com



"Chi è Francesca Battistella?"

"Dovrei dire che sono una signora di quasi 57 anni che ancora si illude di averne 20. Dentro mi sento così e sono solo gli specchi a ricordarmi che il tempo è passato e certe mattine in cui faccio fatica ad alzarmi. A parte questo sono una persona che ama la vita e che la vita ha trattato piuttosto bene. Da quasi vent'anni ho un compagno che adoro, una deliziosa figliastra e due nipotini acquisiti che mi chiamano nonna e ai quali racconto storie di mia invenzione ambientate fra gli animali (veri e immaginari) del nostro lago incantato. La fantasia, infatti, è il mio regno, quello che mi ha sempre aiutata a superare i momenti difficili dell'esistenza e a fissare i momenti speciali e importanti. Senza sarei morta. Fantasia e parole per descrivere, narrare, sognare e far sognare (mi auguro) chi ha voglia di ascoltarmi o leggermi. I libri - non solo quelli che sono riuscita a scrivere, ma tutti i libri in generale - sono il mio pane quotidiano. Sono i compagni di una vita, fedeli e costanti. Non esco mai senza un libro nella borsa. Potrei dover aspettare o avere qualche minuto di tempo libero. Allora ci sono due cose che posso fare: leggere oppure guardarmi intorno, osservare gli altri. La trovo un'attività estremamente interessante e talvolta divertente. S'impara tanto dal comportamento degli altri e poi, scrivendo, a volte sono gli altri a fornirmi, inconsapevolmente, spunti e intuizioni fondamentali. Sono una persona abbastanza coraggiosa, o almeno lo ero (con l'età si diventa prudenti e magari un po' vigliacchi). Lo ero sicuramente a ventiquattro anni quando sono saltata su un aereo per passare quattro anni in Nuova Zelanda o quando più tardi sono saltata su un altro aereo per imparare a pilotarlo. Oggi rischio in altre cose, ma mi diverto lo stesso".

"Quando, come e perché ha iniziato a scrivere?"

"Come forse ho già detto, raccontare storie mi è sempre piaciuto e dopo aver ascoltato da bambina mia madre la quale, pur di farmi mangiare, mi raccontava episodi dell'Odissea, si è radicato in me l'amore per il racconto, la saga, la storia complessa. Non riesco però a scrivere a comando: nei temi in classe ero una frana se non potevo scegliere il soggetto della narrazione. Poi crescendo, sono cresciute con me vicende che mi affollavano la mente e chiedevano di uscire. I primi tentativi a quindici, sedici anni erano naturalmente dei veri disastri, ma da persona cocciuta invece di desistere ho insistito. Nel contempo ho cominciato a leggere molto di più e in modo articolato (in questo devo ringraziare sempre mia madre e un gruppo di amici miei coetanei con la passione per la lettura). E' indubbio che leggere molto aiuti a scrivere: s'immagazzinano parole, frasi, migliora la qualità espressiva e quella descrittiva, migliora anche, credo, la capacità di strutturare la narrazione. E finalmente sui trent'anni ho scritto il mio primo libro, un risultato meraviglioso per me, ma non per chi ha dovuto giudicarlo. E poi il secondo libro a trentacinque anni. Col tempo ho trovato degli editori disposti a pubblicare sia questo che il successivo. Ma solo con l'ultimo libro scritto un paio d'anni fa ho potuto considerarmi abbastanza soddisfatta. Oggi considero i giorni in cui non riesco a scrivere quasi persi. Ho ancora delle vicende che premono per uscire, che chiedono di vedere la luce e spero di riuscire a soddisfare loro e la mia voglia di raccontare".

"Come è nato e di cosa tratta Re di bastoni, in piedi?"

"A Napoli ho un'amica carissima che nella vita fa tutt'altro, ma per divertimento legge le carte (carte napoletane) e lo fa anche molto bene. E' stata lei a vedere che avrei incontrato l'uomo della mia vita e ha avuto ragione. Partendo da questo episodio ho provato a immaginare una storia la cui protagonista possedesse questa abilità. Ho provato quindi a mescolare un pizzico di esoterismo (non solo le carte, ma anche i sogni premonitori) con una vicenda concreta e reale, una brutta storia di camorra e pedofilia ambientata alla fine degli anni ottanta. La protagonista, Maria Consiglia Cecere, detta Maricò, gestisce una pensione familiare di quelle, per intenderci, che ospitano persone che vengono da altre regioni per lavorare in Campania: due insegnanti di scuola, un'impiegata delle Poste e il direttore di un negozio di abbigliamento, un milanese DOC che a Napoli ha dovuto adattarsi. Nella pensione vive anche un vecchio omosessuale che per Maricò è come uno zio e che morendo le lascia in eredità fra le altre cose, un gruppo di diari. E partendo dai diari, dalla lettura delle carte e da alcuni sogni premonitori, Maricò sarà in grado di incastrare un re di bastoni, un uomo potente e crudele che si è macchiato di colpe immonde. Non sarà da sola nell'impresa, naturalmente. L'aiuteranno la zia Cettina e l'analista della DIA Raoul Zanardi ospite della pensione e a Napoli per seguire una storia di speculazione immobiliare in cui politici e camorristi sono fortemente coinvolti. In una Napoli invernale e in odore di scudetto si muovono questi e altri personaggi che mi sono sforzata di rendere vivi e intriganti per il lettore".

"Cosa le ha lasciato lo scrivere Re di bastoni, in piedi?"

"In primo luogo direi la bella sensazione di aver vinto una scommessa. Non con qualcuno, ovviamente, solo con me stessa. Mi ero prefissa un obiettivo e sono riuscita a raggiungerlo. Poi, visti i buoni riscontri che il libro ha ottenuto finora, la gioia di aver comunicato emozioni, pensieri, sentimenti, una storia che faccia piacere ricordare ai miei lettori. Non avendo figli, questo è il figlio che sta andando in giro nel mondo (be' per ora solo in Italia, ma sperare non nuoce) e che viene lodato e apprezzato da tanti sconosciuti. Una gran bella sensazione. Infine anche un po' di tristezza quando l'ho visto pubblicato. Ormai non mi appartiene più, cammina con le sue gambe e di me ha ben poco bisogno. Ma, come tutto ciò che si ama, bisogna lasciarlo andare e sperare in bene. Devo aggiungere che lavorare finalmente con una casa editrice seria come Scrittura&Scritture mi ha insegnato molto. Intanto l'umiltà di riconoscere che non tutto ciò che facciamo è perfetto, ma certamente perfettibile. Essere aiutati con intelligenza e garbo a migliorare il nostro lavoro è una grande esperienza di vita della quale spero di aver fatto tesoro per il futuro".

"A proposito del pubblico: che ruolo hanno avuto gli altri, prima, durante e dopo la composizione?"

"Un grande ruolo in verità. Appena ho finito di scrivere un libro - e dopo averlo letto e riletto non so quante volte cercando di migliorare il migliorabile - lo do sempre in lettura ad alcuni amici fidati che hanno il compito di picchiarmi selvaggiamente. In genere sono troppo gentili, ma riesco comunque ad avere dei ritorni utili per, come si dice, aggiustare il tiro. Poi, quando il libro viene accettato dall'editore, i miei altri diventano gli editor e lì la cosa si fa più dura, ma anche più interessante. Rimettere a posto uno o più paragrafi seguendo le indicazioni degli editor diventa una nuova sfida: è necessario soddisfare loro - visto che l'impegno economico è il loro appunto - e soddisfare me stessa senza stravolgere quanto ho immaginato e poi scritto. Infine c'è il momento della presentazione e delle recensioni. La prima presentazione è sempre un salto nel vuoto e nel buio, ma durante le successive qualcuno che ha già letto il libro lo si incontra e un dibattito, delle critiche, dei commenti sono inevitabili. A volte fanno un po' male, ma spesso sono graditi e se ne fa tesoro per il futuro. Lo stesso per le recensioni. Nel bene come nel male - e io sono stata fortunata perché le recensioni positive sono di gran lunga più numerose di quelle negative - non ce n'è una uguale all'altra. Ogni lettore (recensore o lettore tout court) è un individuo a sé naturalmente e nota cose diverse o gli piacciono parti diverse del libro. A volte mi è capitato di sentire commenti che hanno svelato risvolti del mio lavoro di cui neppure io ero cosciente. Ad esempio, un'amica psicoanalista, presentando il mio libro a Roma, ha dato dei sogni raccontati una lettura molto interessante. E' attraverso queste cose che scopriamo l'ignoto che è in noi e facciamo un passo avanti nella conoscenza di noi stessi. Dunque: viva gli altri".

"Quando compone, pensa a chi leggerà la sua opera? In quali termini? Come sarebbe l'attività dello scrivere, se fosse privata del pubblico?".

"Oggi che sono in mano a un editore serio mi capita di pensare davvero a chi leggerà quanto scrivo, ma all'inizio non era così. Immaginavo chi avrebbe potuto interessarsi alle mie storie, ma si trattava di un esercizio puramente accademico. Le mie storie dovevano piacere soprattutto a me, dovevo divertirmi a fare quello che stavo facendo. I primi libri li ho scritti in un periodo in cui svolgevo un lavoro mentalmente molto faticoso. Scrivere, dunque, doveva essere la parte ludica della mia vita. Ora invece nel costruire le mie storie cerco anche di immaginare che tipo di pubblico potrebbe apprezzarle. Come forse ho già detto, oltre a scrivere leggo molto e sentendo i commenti di amici e conoscenti su libri che vanno per la maggiore cerco di capire quali sono i gusti degli altri. Non per seguirli pedissequamente, ma per mettere nei miei libri qualcosa che possa attrarre, interessare e divertire. Il libro purtroppo non è solo cultura. Il libro è anche una merce che dà da vivere a chi lo produce (non è il mio caso ma potrebbe diventarlo) e a chi lo pubblica, soprattutto. Pertanto se si vogliono fidelizzare i lettori bisogna dargli un prodotto che li attragga e li invogli a comprare il successivo. Non dico che si debba scrivere seguendo solo questa logica, naturalmente, ma neppure dimenticandosene. Scrivere è un'attività meravigliosa, ma anche molto faticosa e non esiste scrittore al mondo, io credo, che non scriva se non per essere letto. Così è per la musica, la pittura e le arti in generale. Certo, si può scrivere solo per se e c'è chi lo ha fatto, ma alla fine rimane un esercizio sterile perché è solo attraverso la lettura di altri e il confronto con altri che riusciamo a crescere come scrittori".

"Cosa significa crescere per uno scrittore?".

"Credo molte cose, ma posso rispondere solo a titolo personale perché ritengo che ogni scrittore, come ogni essere umano abbia un suo percorso da seguire. Certamente i libri letti fanno parte della crescita. Ogni nuovo libro che leggiamo - bello o brutto che sia - ha il potere di attivare delle sinapsi nel nostro cervello, spingerci a creare collegamenti, a immaginare oltre quello che leggiamo mondi nuovi e straordinari. Poi ci sono le esperienze della vita vissuta. Se sappiamo osservare e rielaborare ciò che ci accade intorno, ogni cosa può diventare materia di narrazione. A questo proposito invidio alcuni giovani scrittori che sembrano avere una percezione adulta e matura della vita. Io ci ho messo anni, ma va bene così. Infine c'è il ruolo degli editor di cui ho già avuto modo di parlare. Un buon editor può contribuire enormemente alla crescita di uno scrittore aiutandolo a individuare i suoi punti di forza (che vanno ovviamente valorizzati) come le sue debolezze che vanno fatte scomparire".

"Torniamo agli altri. Francesca Battistella ha studiato sociologia, antropologia e culture diverse dalle nostre. Tutto ciò ha influenzato la Battistella scrittrice ed il suo modo di esprimersi? Cosa c'è nella sua opera della Francesca Battistella, sociologa?".

"Certamente gli studi fatti hanno avuto una grande influenza sul mio modo di guardare quanto mi circonda, persone, modi di vivere, accadimenti. L'aver vissuto all'estero ha avuto la sua influenza. Apprendere una nuova lingua, vivere in una realtà culturalmente diversa dalla propria spinge a far crescere il pensiero critico, a fare confronti fra il modo di vivere del proprio paese e quello ospite. Parlando correntemente l'inglese ho letto molto anche in quella lingua e questo mi ha insegnato un modo diverso di scrivere e di esprimermi. Gli studi di sociologia poi sono certamente alla base del mio modo di trattare le situazioni descritte nei miei libri. Se devo affrontare temi di carattere sociale non posso evitare di far riferimento a quanto appreso in anni di studio. Quando scrivo cerco sempre di collocare i miei personaggi in uno specifico contesto storico e sociale, di renderli veri attraverso i loro gesti, il modo di esprimersi e interagire con gli altri personaggi della narrazione. Se anche non hanno specifiche idee politiche, hanno comunque una loro visione del mondo in sintonia con il periodo storico che vivono, con la loro cultura e il loro milieu sociale. Se vengono da regioni diverse d'Italia cerco di far risaltare anche questo aspetto perché se è vero che un paese del sud ha tanto in comune con qualsiasi altro paese d'Italia, è anche vero che ogni regione ha le sue tradizioni e una sua specifica visione del mondo. In questo gli studi di antropologia e sociologia sono stati per me fondamentali".

"Quale opinione ha potuto maturare sul fenomeno librario e sul ruolo giocato nel contesto sociale dalla lettura, dalla scrittura e dal sistema editoriale nei paesi dove ha soggiornato?"

"Come sempre esprimo un'opinione molto personale. Nei paesi anglosassoni è comune vedere, ad esempio, sui mezzi pubblici, in una sala d'attesa, in un parco, gente che legge un libro o un giornale. La sensazione, che credo corrisponda a realtà, è che alla parola scritta venga dato ampio spazio e rispetto. Questo si nota anche nei discorsi che risultano meno influenzati da quanto espresso dai media televisivi. In altre parole le persone si fidano meno di quanto vedono e più di quel che leggono. Lo stesso, ahimè, non posso dire del nostro paese dove siamo tutti scrittori, ma leggiamo davvero molto poco. Recentemente ho sentito una cosa terribile detta da uno scrittore (o sedicente tale) a chi gli chiedeva se aveva letto il tal libro. Risposta: io non leggo, io scrivo. Mi pare che l'affermazione si commenti da sé. In merito al sistema editoriale la mia sensazione è che all'estero ci sia maggiore flessibilità e disponibilità a leggere e accettare manoscritti. Molte grandi case editrici sono disponibili a prendere in scuderia autori esordienti perché dotate di editor veramente disponibili a rivedere un manoscritto non perfetto, ma perfezionabile. Il tutto è certamente giustificato da quanto detto sopra: un più alto numero di lettori e dunque un mercato più vasto. In Italia ho potuto toccare con mano la poca disponibilità dei grandi editori e di molte agenzie letterarie che a fronte di notevoli esborsi di denaro da parte dello scrittore esordiente consegnano una scheda di lettura e rifiutano qualsiasi ulteriore impegno tanto che ci si chiede, ma riusciranno a far pubblicare qualcuno se nessuno gli va bene? Dispiace inoltre vedere penalizzati i nostri piccoli editori che ancora svolgono con perizia e impegno certosini un lavoro davvero faticoso e poco remunerativo, ma che sono in grado di seguire un autore dalla culla alla tomba (mi si passi il modo di dire) senza abbandonarlo al suo destino come capita invece spesso se si finisce da esordiente - non raccomandato - nelle mani di un grande editore".

"Cosa si aspetta dal futuro Francesca Battistella, scrittrice?"

"Di riuscire a pubblicare e ripubblicare i libri che ho scritto finora e quelli che scriverò e sto scrivendo. Di avere al mio fianco le mie meravigliose editrici di Scrittura&Scritture con i loro consigli, la loro determinazione e il loro ottimo Ufficio Stampa. Di raggiungere - se davvero lo merito - un numero di lettori sempre maggiore, ma soprattutto di continuare ad avere qualcosa da dire d'interessante e coinvolgente. E se così non fosse, di avere chiara coscienza che è venuto il momento di ritirarsi".